

Discorso di S. Ec.za il Sig.r Giambattista Fardella
Colonnello delle Truppe di S.M. il Re delle Due Sicilie,
quartierate nella Campagna di Malta, da recitarsi in
Palermo nell'Accademia del Buon Gusto ove è socio, 1800

di GIUS. F.CO PORSELLA FLORES

Premettiamo brevemente come introduzione la ragione della presenza a Malta del Colonnello Giambattista Fardella.

Cacciato abusivamente l'Ordine Gerosolimitano da Malta da Napoleone nel giugno 1798, il diritto di possessione dell'arcipelago maltese doveva ritornare in piena sovranità ai successori di Carlo V, come stipulato nell'atto di cessione del 1530.

I rappresentanti del Popolo tosto fecero pervenire al Re Ferdinando IV la notizia di quanto era accaduto chiedendogli aiuto a liberarli dal barbaro invasore. La loro richiesta fu accolta.

Ma ancor prima dell'arrivo dei primi soccorsi, i Maltesi, offesi nei loro sentimenti di fede quando i Francesi il 2 settembre cercarono di depredare una chiesa alla Città Notabile, insorsero spontaneamente contro gli oppressori usurpatori costringendoli a ritirarsi frettolosamente entro le mura della Capitale, La Valletta, e dentro quelle della Cottonera, comprendenti le tre Città, Vittoriosa, Senglea, e Cospicua. Le fortificazioni, che erano state costruite per resistere agli attacchi di un invasore, vi tennero assediati gli stessi invasori.

I primi soccorsi, che arrivarono durante lo stesso mese, consistevano in una squadra portoghese al comando dell'Ammiraglio siciliano Marchese De Niza, accompagnato dal Capitano Ball, a bordo della nave *Alexander*.

Un mese dopo, a richiesta dei medesimi rappresentanti ancora e sempre in nome del Re Ferdinando, arrivò il Vice Ammiraglio Horatio Nelson. Egli mandò il De Niza a Napoli onde poter effettuare il raddobbo delle navi, danneggiate durante la battaglia di Aboukir in Egitto, ed assunse personalmente l'incarico del comando delle forze.

L'Isola di Gozo fu liberata immediatamente. Le bandiere francesi, ammainate e catturate, furono prese dal Nelson per essere consegnate come bottino di guerra al Re Ferdinando, il cui vessillo era stato invece issato.

Similmente, i Francesi di quel presidio furono fatti prigionieri e mandati a Napoli come prigionieri di guerra.

Ma la resistenza dei Francesi entro le mura fu molto più lunga del previsto. Altri aiuti di uomini, viveri e munizioni erano necessari.

Nel mese di dicembre 1799 su raccomandazione di Nelson, furono inviati da Messina due battaglioni di fanti inglesi sotto il comando del Generale Sir Thomas Graham, oltre a due battaglioni di novecento uomini sotto il comando del Colonnello Giovanni Battista Fardella.

La presenza di questi ultimi fu determinante, non meno di quella degli altri, per costringere gli invasori francesi alla resa.

Entro il mese di luglio 1800 il numero degli uomini della guarnigione, con quello dei napoletani, superò le duemila unità.

Attanagliati tra terra e mare, coi viveri ridotti a zero, i francesi s'arresero il 4 settembre 1800.

Le truppe napoletane rimasero a Malta oltre un anno, prima di ritirarsi il 5 marzo 1801, secondo i termini di un armistizio raggiunto il 17 febbraio precedente, a Foligno, tra la Francia e Napoli.

La popolazione nuovamente libera era però stremata ed aveva bisogno di aiuti di ogni genere onde riprendere gradatamente la sua normale attività.

Ed è qui che il discorso del Colonnello Fardella assume una certa importanza perché, oltre a raccontare l'epopea melitense, ed i meriti del popolo, era più che altro un appello sincero che emanava dal cuore di un magnanimo benefattore onde raggiungere lo scopo testé riferito. Leggendo il discorso i lettori ne constateranno la verità. Ecco il discorso:

*La calunnia sibila in un angolo,
La gloria percorre l'Universo.*

L'Isola di Malta fù de' Fenici, de' Greci, de' Cartaginesi, de' Romani, de' Goti, de' Saraceni, dei Re di Sicilia, che finalmente l'anno 1530 fu ceduta dall'Imperador Carlo 5 alla Religione Gerosolmitana, che uscita da Rodi bisognava d'uno stabilimento.

La concorrenza di tanti diversi Popoli e Sovrani nel governarla, ci persuade della vantaggiosa sua situazione, e del dominio preponderante che ha sulla navigazione, e commercio. Collocata quasi in centro del mar Tirreno sotto il grado 38^{mo} 45' di longitudine, e 34^{mo} 40' di latitudine, bagnata a Nord dal mare Siculo, all'Est dall'Adriatico, al Sud dall'Africano, ed all'Ovest da quel di Sardegna, offre un asilo ai legni guerrieri e commercianti destinati a scorrere tutti i punti del Mar superiore, ed inferiore, del Libico, e del Levante.

Nei tempi del suo lustro, era il suo Gran Porto l'emporio delle preziose merci dell'Asia, e la bandiera d'ogni regione marittima riposava sicura tra le sue acque garantite da immense fortificazioni, opere tutte della magnificenza Gerosolmitana.

Gli Abitanti, sebben ristretti in un perimetro di 60 miglia, ed il cui suolo non ne conta più di 20 di massima lunghezza, e 12 di larghezza; nulla di meno compongono un numero di ben 100,000 anime in circa, la di cui attiva laboriosità, e costumanza di vivere forma un Popolo suscettibile di qualunque difficile impresa di terra e di mare. Lo conobbe con suo danno l'Esercito Musulmano nel 1565, e l'anno 1798, rinnovando i Maltesi l'esempio de' loro Padri, fecero rinserrare l'impudente Francese nella Città Valletta, che tremò fin dentro le sue batterie. Questo stesso Popolo, che per 18. mesi maneggia con ilare volta ugualmente la zappa ed il fucile, e che divide le sua applicazioni tra i campi dell'industria, e della morte, invita la forza amata de' Sovrani a discacciare il Nemico dalla residenza de' suoi Principi, rendere al traffico i suoi comodi Porti, e far ritornare l'opulenza. E i potenti alleati da gran tempo conoscitori della felice influenza di quest'Isola sul commercio, e sulla propria risorsa, la soccorrono per furarne l'usurpatore.

È dessa che con le produzioni e manifatture del suo cotone, principale ramo della nazionale ricchezza, puol vestire gran quantità di truppe. Ella è che ha Arsenali, e Cantieri per facilitare le costruzioni, e addobbi de' più gran Vascelli, e che racchiude vasti magazzini pel deposito delle mercanzie. Finalmente è dessa che è capace di fornire una gran quantità di eccellenti marinari. Nel suo seno il possessore puol migliorare ed accrescere le manifatture introducendo le macchine, e rivolgendo la gran quantità di braccia, che si rendono oziose mercé le medesime, a rendere utile almeno il terzo di tutta la campagna, che oggi è sterile e coperta di balze e sassi.

Di sì fatta guisa aumenterebbe di derrate il commercio attivo del Cotone, dell'Anisi, del Comino agro, de' Merangoli, dell'Acqua di fior d'arancio, del Sale, delle Pietre per lastricare; e diminuirebbe il danno del traffico passivo sottoposto alla dura necessità di dover prendere dagli stranieri del Vino, del Miele, dell'Oglio, e nove mesi di frumento, e di Orzo per la pubblica sussistenza.

La Città Notabile chiamata Melita dalla remota antichità, situata su d'una collina in posizione centrale dell'Isola, vedrebbe con tali sagge misure legislative popolarsi la parte di Ponente, e somigliarsi in breve tempo al lato Orientale, in cui si osservano 23 Casali che formano il territorio abitato e dovizioso del Paese: così il Governo, che profonda le sue radici nell'agricol-

tura, che ha per tronco la popolazione, per rami l'industria, e nelle cui foglie sono il commercio e le arti, spanderebbe da per tutto gli agi, e l'allegria figli della studiata e ben intesa politica.

I superbi rampari, le Torri a Cavaliere, le quadruplici batterie, che ora minacciano di annientare i sudori dell'agricoltore, saranno la custodia inespugnabile delle legittime proprietà. Il curioso ed intelligente forestiere, ammiratore dell'ingegno e progresso dello spirito umano scorderà quanto l'arte puol immaginare di grande nella costruzione delle Piazze di guerra. Avvi nel primo fronte di attacco dalla parte di terra le fortificazioni Floriane innalzate nel 1635 sotto il Magistero di De Paula, che mentre frappongono un argine all'aggressore, cingono e guardano il Borgo Vilihena. Quindi più ad dentro si presenta un secondo recinto di opere esteriori, e bastioni, la di cui Magistrale fascia intorno intorno la Città Valletta eretta nel 1566 dal Gran Maestro di tal nome; qual distendendosi come una Penisola divide il mare in due gran Porti, uno a Levante chiamato Marsa, l'altro a Ponente detto Marsamuscetto. Nel primo è l'ancoraggio più sicuro di numerose squadre, nel secondo i navigli sospetti passano la contumacia, sopra quali domina il Forte Manoel costruito su d'un terreno isolato, e bagnato nell'intero suo circondario dall'acque. L'entrata d'ambo i Porti custoditi sono da tre ben muniti forti: Ricasoli, S. Elmo, e Tigny. Le Città Senglea, Burmula, e Vittoriosa che ingrandivano la Maestà del soggiorno de' Gran Maestri, sicure riposano all'ombra delle linee formidabili della Cottonera, Fiorenzola, e del Castel S. Angelo; quelle signoreggiando da più punti la terra, e questi il mare.

L'intendimento umano attonito osserva la corrispondenza di tante, e sì diverse opere tra loro, e la mutua protezione e soccorso che scambievolmente si accordano. Non vi è cannone che resti solo. Non faccia indifesa. Non angolo senza fuochi incrocianti; tutto è armonia, tutto è calcolo, niente inutile. L'infedeltà, il nero tradimento, la manìa di cui è stata invasa l'Europa poterono introdurre il General Bonaparte dentro così impenetrabili mura.

Fu la mattina del 6 Giugno, son due anni, che 400 e più vele cuoprirono questi mari, il perfido Paviglione sventolava su d'ogni legno, e ormai la gran squadra si dispone allo sbarco. Si ripartisce, e già una Divisione è a Marsa Scirocco, un'altra ingombra le marine della Melleha, Porto S. Paolo, e delle Saline. Su diversi punti arrivano gl'invasori, e senza ostacolo si rendono padroni de' Villaggi, investono, e coronano l'esterior della Piazza. La cabala apre le porte al Generale in Capo, ch'entra come s'avesse «Siracusa espugnata, arsa Sagunto», ed avanti a cui i Cavalieri dell'Ordine dimentichi de' sacri doveri senza impugnar spada cedono la sovranità.

Questa Religione era quella stessa, che la capitale della Palestina vide nell'undecimo secolo nascere nel suo seno; che fu grande nel principio stesso del suo stabilimento; che crebbe mentre Gerusalemme fu la scena dell'inumanità d'un Popolo errante uscito dai boschi del Caucaso, e sponde del Tanais, senza culto, senza leggi, e solo adorno degli orrori del più forte. Quella medesima, che presa che ebbe l'armata di Buglione Nicea, e la potente Antiochia, somministrò viveri, e intelligenza all'Esercito Crocesignato per poter riuscire nell'ossidione di Gerosolima. Gerardo de Tunc presiedeva alla virtuosa società, talché quando il trionfale stendardo fu dai valorosi Pisani inalberato sulle mura di quella infelice Metropoli, che cambiando dominio proseguì negli affanni, si vide raccogliere indistintamente i feriti e trasportarli al Sacro Ospizio. Questo Eroe armò quindi il braccio de' suoi Spedalieri per respingere le orde assassine discendenti dai Parti, che venendo ormai dallo scosceso Hovestan faceano tremare la Contea di Tripoli, Tortosa e Damasco.

Questa Religione fu quella che per lo spazio di sei secoli ebbe 69 Gran Maestri, tra quali, Raimondo du Puy dotato di spirito legislativo perfeziona i regolamenti e leggi del suo Ordine, e forma l'accordo delle volontà all'unanime conservazione dell'Istituto. Esso ripartisce i suoi Confratelli in Gerarchie, con che nella distinzione stessa toglie il loco all'arroganza popolare, qual facilmente si persuade sotto il velo d'un apparente virtù, che altro merito non ha da onorarsi se non che il personale. Egli finalmente alla testa della squadra Gerosolmitana rovescia, e mette in fuga l'Esercito Arabo Turco nei devastanti campi di Antiochia, e rassicura il crollante regno di Balduino II.

Gilberto d'Assaly quarto Gran Maestro, d'anima forte, e intraprendente, allievo dell'Ospedale, che era per quel secolo la scuola sublime di tattica, e de' costumi militari, con la sua nobile milizia batte l'Emiro d'Argam, e l'insegue fino a Pelusio, ove si trattiene perché il Nilo si frappone alla stragge ed arresta il vincitore; Saladino però, il prode e feroce Saladino deve cedere Alessandria, e Gilberto accompagnato dalla vittoria entra nel soggiorno de' Tolomei.

Fra Giosberto deprima l'Apostata Mellier, e lo costringe a ritornare in Armenia, ed indi evitando le inutili azioni, si corona di lauro nei campi d'Ascalone, e la sua armata ritorna in Gerusalemme ricca delle spoglie nemiche.

Nel duodecimo secolo Ruggiero de Moulivy vendica nei terreni di Scitopoli le ferite riportate nella giornata campale di Tiberiade, ove guada a nuoto il Giordano.

Guarniero nato nell'antica Sichem in Samaria è il sostegno del cadente Cristianesimo nella Siria, che soffre l'invasione di Saladino accompagnata

da crudeltà, sangue, rapine, ed incendi. Debellata Gerosolima dalle armi di quel Soldano, Garniero fissa l'ospedale in Margato, che diviene la sede, e l'unione generale dell'Ordine. Di là dopo quattro anni pugna di nuovo contro il Soldano di Egitto, e nella giornata di Tolemaide riscuote pel suo valore e senno i sommi elogi di Filippo Augusto e del Langravio di Turingia.

I secoli tredicesimo, quattordicesimo, e quindicesimo furono illustrati da Goffredo de Domion che ebbe gran parte alla Vittoria di Ramla. Da Guerrino de Monteacuto che fu lo spavento di Maladino. Da Folco Villareto conquistatore di Rodi. Dall'imperturbabile e valoroso d'Aubissone che dopo stenti e fatiche respinge da sotto le mura della stessa Rodi l'Esercito di Maometto, che vergognosamente fuggendo abbandona l'Isola intiera.

Il secolo susseguente ai già descritti vanta ancor esso Uomini cospicui. Vi fu F. Filippo Villers grande nella medesima sua perdita, e disgrazia. Giovanni la Valletta che fiacca l'intiera potenza, e sforzi di Solimano, e bramoso d'incatenare il tempo ai piedi della fama, superbo innalza la novella Città, che in un sol giorno sotto il Magistero di Hompesch oblia tanti pericoli, vittorie, gloria, e disperde finanche gli Archivi onde si serbavano i fasti de' suoi fondatori.

Il Generale Bonaparte dopo sette dì che vi ci dimora, lascia al Commisario Regnaud lo sviluppo del suo piano politico, e s'invia per l'Egitto a seppellire tra i deserti dell'Africa e dell'Arabia 50,000 suoi fratelli d'arme. L'Ammiraglio Nelson confonde col nulla la sua flotta. San Giovanni d'Acre umilia l'alterigia dell'esercito Republicano, ed il suo conduttore convinto di non essere un secondo Alessandro, fugge una terra ove non s'incontrò che per pochi momenti col trionfo.

Raignaud con gli editti svela ai Maltesi le nuove riforme, e con sedici articoli annuncia al Popolo quanto puote suggerire una legge arbitraria, e la corrotta morale. Gli abitatori della Campagna, quella classe di uomini che sotto ogni Cielo dimostra i tratti ingenui dell'indole nazionale, e presso cui il delitto non indurisce il cuore, ai 2 di Settembre 1798 corrono alle armi, e col sangue consolidano la religione, fanno impallidire i Demagoghi, battono per ben tre volte il nemico, e ad alta voce chiamano i Monarchi. Il Re delle Due Sicilie, Ferdinando 4 il più adorabile dei Sovrani, il cui ereditario alto Dominio gli accorda il giusto, e vero Principato sull'Isola, e che alla Maestà e grandezza unisce un'anima tenera e beneficante, ordina che i Porti de' suoi regni sieno aperti ai coraggiosi e leali Maltesi, e generosamente dà loro i mezzi onde proseguire la difesa della buona causa: viveri, armi, arsenali, truppe, finanze, tutto è in loro soccorso; lo stendardo Lusitano ed Inglese l'accres-

scono l'energia; e Malta modello de' Popoli saggi e guerrieri istruisce l'Europa della fede, del giuramento, del rispetto, dei domestici fuochi, del vero amor della Patria.

Per sentire questo sacro entusiasmo non ebbero bisogno i Maltesi d'essere snaturati con loro stessi; di allontanare lo spirito ed il cuore dal culto religioso; conculcare le leggi fondamentali, e mettersi ogni individuo capricciosamente nelle mani la spada e la bilancia di Astrea. Il nemico s'appropriò queste sacrileghe doti, quel nemico che ora geme rinchiuso tra le sue mura, che la fame consuma, e contro al quale il vegliante blocco di terra, e la Britannia bandiera vietano i soccorsi'. L'istoria, la Maestra degli Uomini, che tramanda alla posterità le gesta delle generazioni, che presenta in un vasto teatro i legislatori, gl'illustri Eroi, le virtù ed i vizi delle Nazioni, accorderà un sublime rango a questi bravi Isolani: ed i combattenti intrepidi della Notabile, del Villaggio Zabbar, del Zebbug, di Zeitum, di Birchircara, che diero l'esempio ai loro Concittadini di rendersi famosi, con essi hanno oggi dritto alla riconoscenza de' Monarchi, alla gratitudine de' Filosofi, ai vostri elogi Accademici.

Ogni commento è superfluo. Il lettore giudichi da sé quanto avesse a cuore l'Oratore il benessere che in nome del Re Ferdinando egli auspicava al popolo che era venuto ad aiutare a risorgere. Non gli poteva mancare, pertanto, di essere benvisto e di procurarsi degli amici fra i diversi ceti della popolazione. Ad un certo Dr Giuseppe Schembri il Fardella prestò il testo del discorso. Questi lo trascrisse e, ritornandoglielo, accluse un Sonetto con dedica in segno di riconoscenza. Ecco:

*Per quel che Lei scrivi, i tuoi t'invia
Grati sensi, o Signor, la Patria mia.
ossia*

*Malta a S. Ec.za il Signor Colonnello Fardella,
che la onora colla memoria diretta all'
Accademia del Buon Gusto a Palermo*

Sonetto del Dr Giuseppe Schembri

*Lungo sermon rinchiusi in pochi fogli
De' miei figli, o Signor, delle mie lodi:
E mi ridi, e mi applaudi in tanti modi,*

*Che a sperar qualche sorte ancor m'invogli.
 Invan muggi Nettuno contro i tuoi scogli,
 L'armi vincesti, e le nemiche frodi:
 Abborri l'amicizia, e sprezzì gli odj
 Di chi vuol che del suo ciascun si spogli.
 Lì mi parla il tuo Genio: un Genio siede
 Al tuo fianco, o Signor, conforme al mio,
 Genio, che in guerra e in pace ha franco il piede.
 Or s'io piaccio al tuo cor, tu piaci al mio,
 Riman quì meco a custodir la fede.
 La fè che devo al soglio, e devo a Dio.*

La trascrizione del discorso e del sonetto furono di seguito copiate da un certo Sacerdote Antoniano, Don Lorenzo Lanzon, che li incluse tra le sue «*Memorie Diverse*», un'opera manoscritta in otto Tomi riguardanti la storia ecclesiastica e civile di Malta, e cose affini, sino al 1825. Le sudette *Memorie* furono date in lascito alla Collegiata di S. Lorenzo della Città Vittoriosa, dove sono gelosamente custodite. Non voglio mancare di riguardo al Rev. Canonico Arciprete, Don Daniele Farugia, ringraziandolo di cuore per essersi degnato di accedere alla mia domanda, favorendomi una fotocopia del Discorso, probabilmente inedito, onde poter darlo alla luce, in felice memoria dell'esimio Oratore e dei nostri avi.

NOTA:

¹ Si opina da queste parole che il discorso sarebbe stato presentato al pubblico prima del 4 settembre, giorno della resa incondizionata delle truppe francesi. Cfr. LANZON LORENZO, *Memorie Diverse*, t. V, ff. 321-327; MORTILLARO VINCENZO, *Opuscoli di Vario Genere: Biografia del Tenente Generale Gio. Battista Fardella*, Palermo 1838; PORSELLA FLORES G.F., *Giovanni Battista Fardella: Un Colonnello del Re di Napoli al Servizio di Malta*, in «Maltanapoli», gennaio-giugno 1990.